

L'ONU: "La guerra è sempre più un crimine"

di Gianni Grassi



Guernica di Pablo Picasso (1937).

Lunedì 13 marzo il Capo dello Stato, aderendo alla richiesta del sen. Gerardo Agostini in qualità di presidente della Confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche e partigiane, ha incontrato al Quirinale i presidenti delle organizzazioni a essa federate. L'AICG era rappresentata da Italo Frioni. Il Presidente Ciampi ha rivolto ai presenti un saluto non convenzionale, rivendicando la continuità tra il Risorgimento, la Resistenza e la costituzione della Repubblica Italiana. Ha ricordato inoltre che il monumento del Vittoriano, da lui riaperto alla fruizione dei cittadini, rappresenta l'Unità d'Italia. Infine si è soffermato sulle atrocità e sulle vittime delle guerre mondiali, in particolare su quelle delle rappresaglie nazi-fasciste, sottolineando che un notevole contributo alla Resistenza fu offerto e sofferto dai cittadini, dai servitori dello Stato e dai militari: molti rifiutarono di capitolare

“Invano cerchi tra la polvere, povera mano, la città è morta.”

Salvatore Quasimodo

davanti alle truppe tedesche, molti altresì di aderire alla cosiddetta repubblica di Salò, venendo per ciò uccisi o imprigionati e deportati in Germania.

Dieci giorni dopo ho accompagnato il presidente Frioni a un altro incontro significativo: un forum con il titolo "Da popoli contro a popoli insieme", organizzato dalla fondazione dell'ANMIG presieduta anch'essa dal senatore Agostini. Nel dibattito, coordinato dal giornalista Ulderico Piernoli, sono intervenuti lo storico Carlo Fumian, lo scrittore Arrigo Petacchi e il sen. Giulio Andreotti. Il quale, premesso che sta scrivendo un libro su don Gnocchi e i mutilati, ha proposto un altro convegno dedicato alle vittime civili dei bombardamenti: tragedia trascurata dagli storici e nelle commemorazioni, nonostante

costituisca la grande novità introdotta con la II guerra mondiale. Abbiamo aderito volentieri perché l'AICG, in consonanza con la Costituzione italiana, ha tra i suoi fini statuari sia "la valorizzazione degli ideali di Patria e civici, mantenendo vivo nei cittadini il sentimento di solidarietà nei riguardi di tutti i mutilati e gli invalidi e soprattutto dei ciechi di guerra", sia il "rifiuto di ogni ideologia e ogni movimento che facciano ricorso alla guerra e alla violenza o le propugnino quali mezzi leciti o giustificabili per la soluzione dei conflitti ideologici, sociali, politici". Per attuare tali fini l'AICG intrattiene rapporti di cooperazione con le associazioni straniere, sostiene progetti solidali nei Paesi poveri e le iniziative di *Emergency* per i bambini ancora oggi dilaniati dalle mine, magari italiane. Abbiamo aderito anche perché l'incontro è stato giustamente intitolato ai *popoli* e non solo agli ex combattenti. Infatti il 26 aprile 1937 la tragica distruzione a freddo, da parte dei bombardieri hitleriani, della cittadina spagnola

Guernica ha segnato un mutamento sconvolgente: le città e le popolazioni civili dell'Europa sono diventate intenzionalmente, da quella sera in poi, il principale obiettivo militare. Il quadro che Picasso ha dedicato a Guernica è diventato il simbolo di tutti i luoghi civili bombardati: da Coventry e Londra, a Dresda, Amburgo, Berlino, Colonia e Lubecca, da Nanchino a Tokyo fino a Milano, Roma e Cassino.

Come ci ha rammentato Lidia Menapace ("Alternative/!" numero 4/2002) dalla seconda guerra mondiale in poi, sino alle guerre in corso nel mondo, le vittime civili sono assai più numerose dei caduti militari, la guerra mostra il suo carattere totale. Con i lager di sterminio e con il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, che ha colpito non solo la vita dei civili ma anche quella delle generazioni future, è poi giunta a un livello tale di mostruosa irrazionalità da indurre le Nazioni Unite, nella loro Carta, a definirla "sempre un crimine": contro la vita, contro la natura, contro la storia e l'arte.

Ecco perché nello Statuto ci siamo rifatti all'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come offesa alla libertà degli altri popoli e come strumento di risoluzione delle controversie internazionali". Ripudia è più che un termine giuridico, è un termine etico, è la condanna morale di qualsiasi guerra che, comunque travestita ("chirurgica", "umanitaria", "di civiltà"), è sempre più contro i civili e contro ogni civiltà.

Il giornalista Giulietto Chiesa ("La guerra come menzogna"), ricordandoci che la prima vittima della guerra moderna è la verità, ha scritto che "ci è stato annunciato l'inizio di una guerra che continuerà per un'intera generazione... All'inizio l'avevano definita *Giustizia infinita*, come se fosse una missione morale, un magistero religioso... In realtà è stata la fine di ogni legalità internazionale... È la guerra dei ricchi contro tutti gli altri... una guerra dove non ci saranno vincitori". A sua volta Charles Richet, grande medico e biologo, ha scritto ("Le guerre e la pace") che l'essenza della guerra è "assicurare il trionfo del più forte, non del più giusto".

Guerra o pace?

di Alfonso Stefanelli

Ecco alcuni stralci di un interessante contributo del Presidente del Consiglio regionale Emilia-Romagna di cui pubblicheremo nel prossimo numero una rievocazione sui 60 anni della Repubblica italiana.

Da sempre la guerra è stata lo strumento abituale per risolvere i conflitti.

Eppure, sappiamo che non c'è guerra che valga la pena di essere combattuta e che è un falso promettere che quella dichiarata sia l'ultima, la definitiva guerra del bene contro il male. La guerra è un flagello assurdo, è del tutto incomprensibile e delirante combatterla, uccidere in nome di un dio. Nessuno dovrebbe preferire la guerra alla pace, eppure non si fa in tempo a guarire le ferite di una guerra che già se ne inizia un'altra che provocherà ferite ancor più profonde e terribili, non si fa in tempo ad abbattere un muro che già se ne costruisce un altro per chissà quanto tempo.

Le persone e i popoli vengono aggirati e sollecitati a imbarbarirsi senza troppo riflettere e con nessuna spiegazione vera e fondata della guerra. Si sa che una guerra viene dichiarata per ragioni inconfessabili e con essa si arricchiscono i soliti noti, mentre muoiono, soffrono e immiseriscono le solite masse.

Le guerre che hanno cadenzato la storia dell'umanità anche in questi 60 anni di pace, purtroppo solo per noi, non sono state fatalità, ma sonore sconfitte dell'uomo, con la produzione bellica a non andare mai in crisi e gli uomini che pare sentano solo il fragore delle armi. La miseria, lo sfruttamento e la sofferenza sono l'humus fertilissimo per generare odio, rabbia e terrorismo: l'uomo affamato non è un uomo libero, è pericoloso ed è pronto al richiamo della violenza quando fosse preso dalla disperazione. I tumuli, disseminati a milio-

ni, di donne e uomini, vecchi e bambini, noti e ignoti, uccisi per violenza, per intolleranza, per ingiustizia, sembra proprio che non dicano nulla o abbastanza. La mente umana sembra soggiogata dalla violenza con la legge del più forte che non vuole morire e con la guerra sempre lì pronta ad avere il sopravvento. Noi ciechi di guerra e per servizio, che abbiamo sperimentato e patito la guerra, di guerra non vorremmo neppure sentir parlare, perché causa di morti, feriti, distruzioni, perché travolge i diritti umani e dà scacco matto alla sicurezza e alla libertà di singoli e popoli, perché uccide la democrazia, la solidarietà, la pace e il progresso civile, perché annulla la dignità umana e distrugge l'ambiente. Proprio per non rifare certi percorsi storici causa di drammi immensi, è necessario avere memoria del nostro passato, dell'ultima guerra mondiale in cui ci sono state vittime così numerose.

Sarà anche nell'ordine naturale delle cose che tanti politici e amministratori non sappiano che cosa è stata la guerra. Infatti tanti di loro non hanno conosciuto l'estrema durezza della vita, la perdita di persone care, la mutilazione di sé o di altri, la violenza sui sentimenti, dolori e privazioni.

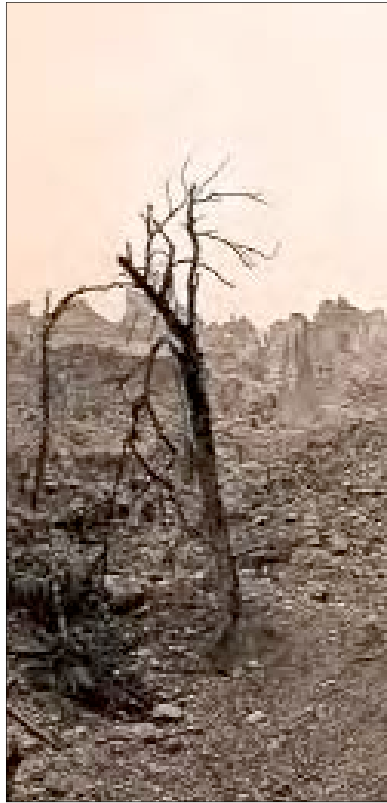
I Caduti e i mutilati hanno un senso e continueranno ad avere significato solo se il loro sacrificio sarà servito a costruire una società più giusta, civile, solidale, una società più libera, democratica e in pace. Perché non siano morti o stati feriti invano, viviamo con coerenza questi valori e sapiamoli trasmettere ai giovani. Noi ciechi di guerra e per servizio vorremmo essere i naturali portavoce e i paladini inflessibili dei valori costituzionali, in particolare dell'art. 2 "La Repubblica... richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale", dell'art. 11 "L'Italia ripudia la guer-

ra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" e dell'articolo 3 "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza fra i cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Si sappia, amici, che il consumismo esasperato è congeniale alle guerre, allo sfruttamento, all'impoverimento senza ritorno del pianeta, alla fame, alla sete, alle malattie, alla mortalità diffusa del Terzo Mondo dove non si invecchia essendo la durata della vita media la metà della nostra. L'iperconsumo non compensa a fatto la nostra insicurezza, le nostre carenze affettive, umane, sociali e spirituali, anzi ci rende vittime dei rifiuti e delle malattie da superalimentazione.

Abbiamo a disposizione tanto cibo da soffrire, causa di uno spaventoso numero di obesi a cominciare dai bambini. Si mangia troppo e male. Bene hanno detto Giovanni Paolo II ("occorre saper ascoltare il grido dei paesi poveri e avere un sussulto di umanità e moralità") e Benedetto XVI ("occorre una più equa distribuzione delle risorse mondiali nell'ardente speranza che il flagello della povertà possa, un giorno, essere consegnato alla storia").

Diversamente il mondo continuerà a sanguinare e a soffrire e le nostre coscienze non potranno sentirsi ripulite da una manciata di carità, spesso pelosa. Se i potenti non intervengono e se noi non premiamo perché ciò avvenga saremo entrambi responsabili e chiamati a renderne conto e a dare giustificazioni. Non potremo, domani, meravigliarci troppo se ragazzi e ragazze, sempre più giovani e sempre più numerosi, continueranno a farsi saltare con una cintura esplosiva, a imbracciare un mitra, a insorgere con violenza. Poiché la parola è ciò che ci resta, dobbiamo parlare forte contro questi orrori, perché il nostro grido di pace, signori potenti, non venga spento col fragore dei



Cassino dopo i bombardamenti.

vostri missili e delle vostre guerre. Per evitare sfruttamento, degrado, speculazione e abuso occorre il coraggio di cambiare e pensare al Sud del mondo, si impone un nuovo ordine mondiale giacché quello esistente viene sempre più contestato. Noi consumatori dobbiamo saper discriminare le multinazionali, bravissime a imporci i loro consumi e le loro lusinghe. Impariamo a boicottare i loro prodotti se e quando non siano rispettate le regole etiche minime, la dignità di coloro che per esse lavorano, la salute dei consumatori dei loro prodotti o dell'ambiente in cui svolgono le loro attività.

I consumatori, che presi singolarmente sono niente, insignificanti formiche, assieme coalizzati e operanti possono diventare una potenza: è l'unione che fa la forza, è Davide che sconfigge Golia... Mai, diceva Bobbio "siamo stati davanti a un futuro così preoccupante, ma anche a un futuro mai così ampiamente nelle nostre mani". La pace è un valore difficile e scomodo perché comporta battersi per la giustizia, richiede rinuncia all'egoismo, è inconciliabile con la vendetta, la rivalsa, la risposta belli-

ca. Condividiamo quanto affermava monsignor Martini, già vescovo di Milano: "La pace cammina con le gambe della giustizia e se si viola la giustizia, si mette a repentaglio la pace".

Non lasciamoci prendere dal senso di impotenza, continuiamo a sperare e a credere in un uomo che non smetta mai di battersi per la pace tra le persone e i popoli. Sappiamo che ci sono centinaia di milioni di donne e di uomini, anche di schieramenti opposti, che amano e vogliono la pace.

Noi ciechi di guerra e per servizio che alla guerra abbiamo pagato un prezzo altissimo, pensiamo di essere tra i più qualificati a mostrare, ai giovani innanzitutto, gli effetti devastanti della guerra che ci portiamo addosso da oltre 60 anni e vorremmo fossero il più efficace deterrente contro ogni tipo di violenza. Desideriamo essere un monito per il presente e per il futuro, un libro aperto da leggere e capire onde non ricadere nelle follie del passato.

I nostri interventi in Bosnia, Romania, Etiopia, Mozambico e a favore di *Emergency*, per i mutilati e i ciechi di guerra, sono gesti di solidarietà, di splendida solidarietà che continueremo a fare, in un gioco di squadra, per raggiungere prima e meglio l'obiettivo di sconfiggere, a partire da noi, il muro dell'indifferenza: siamo convinti, infatti, che occorre cambiare il cuore degli uomini. I nostri gesti di solidarietà hanno acceso: nei destinatari, radiosi sorrisi e il pensiero che forse tutto non è perduto; in noi, ancor prima, un'intima gioia. Così diamo un senso ai milioni di Caduti e ai mutilati di tutte le guerre. I tantissimi cippi e monumenti eretti in loro onore dalla pietà umana in tutte le contrade, oltre a darci emozioni profonde, servono a farci riflettere, a rinunciare a ogni rancore e odio facendo spazio al perdono da cui ricominciare e impegnarsi per costruire insieme una convivenza migliore. Diversamente "a che servono i monumenti se ancora si muore, non viviamo in pace e non dividiamo con chi ha fame il nostro pane?" (Fidalma Cacciamani-Paolucci).



Il Presidente **Ciampi** insieme alla moglie Franca davanti alla targa in ricordo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Per non dimenticare

di **Gianni Grassi**

Pubblichiamo il resoconto della visita del Consiglio nazionale AICG alle Fosse Ardeatine e l'annuncio del pellegrinaggio alla Risiera di San Saba e alle Foibe di Basovizza. Nel prossimo numero dedicheremo un articolo alle memorie del marinaio cieco di guerra, Michele Pranzo, medaglia d'argento al valor militare.

Il 24 marzo, 62° anniversario dell'orrendo eccidio delle Fosse Ardeatine, il Consiglio nazionale dell'AICG si è recato a rendere omaggio al mausoleo, insieme alle autorità civili e militari, alle rappresentanze dei superstiti, a tanti cittadini, giovani e meno giovani. La cerimonia è sempre commovente, anche se si ripete nelle stesse forme da tanti anni: scandita, dopo le parole della presidente dell'ANFIM, dalla rievocazione dei nomi delle 335 vittime della

ferocia nazi-fascista e dalla invocazione delle preghiere da parte degli esponenti religiosi. Quest'anno, insieme con il Presidente Ciampi, erano presenti il Sindaco di Roma, il presidente della Provincia e quello della Regione Lazio. Il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati erano rappresentati da un vice presidente, il Governo da un ministro. Al termine della cerimonia i dirigenti dell'AICG hanno voluto dedicare un po' di tempo alla visita dei cunicoli in cui i prigionieri, legati a gruppi di tre, furono sospinti e uccisi dalle SS con uno o più colpi di arma da fuoco alla nuca, barbaramente ammassati gli uni sugli altri. La strage è stata magistralmente ricostruita dallo storico Sandro Portelli nel libro intitolato "L'ordine è già stato eseguito" (Donzelli), la stessa frase che le autorità occupanti usarono per

comunicare l'avvenuta esecuzione in gran segreto e nel giro di poche ore dall'attentato partigiano di via Rasella. Com'è noto, i responsabili e gli esecutori della strage non hanno pagato il loro conto alla giustizia, giustificandosi con l'aver ubbidito a ordini superiori e godendo pur troppo di ampie connivenze anche nel nostro Paese. Eppure non è possibile dimenticare la famigerata rappresaglia che, come ricorda bene Portelli, colpì vittime di ogni cetto e di ogni fede, politica e religiosa, rastrellate in tutti i modi: dai prigionieri rinchiusi nelle celle di tortura del carcere nazista di via Tasso a quelli rinchiusi nelle celle del carcere fascista di Regina Coeli, dagli abitanti di via Rasella ai passanti nei dintorni. L'eccidio delle Fosse Ardeatine fu in realtà una rappresaglia contro l'intera popolazione romana, contro la sua fie-

ra, testarda e diffusa resistenza alla opprimente occupazione militare tedesca e alla deprimente compromissione dei suoi servi italiani. Proprio per questo non può essere dimenticato né imbalsamato in liturgie fomalì.

Così come non possono esserlo altre tragedie, quali le stragi delle popolazioni civili effettuate dalle truppe della Wermatch in ritirata: da Caiazzo a Marzabotto, da Sant'Anna in Stazzema a Boves. E nemmeno luoghi tremendi come a Trieste la Risiera di San Saba e le Foibe di Basovizza.

Com'è noto, la prima costituì l'unico campo di sterminio organizzato dai nazisti sul territorio italiano. Le seconde costituirono la terribile e indiscriminata risposta dei partigiani jugoslavi alle vessazioni e agli eccidi perpetrati dalle truppe nazi-fasciste nella zona, che - come ha ricordato il senatore Andreotti nel forum del 23 marzo cui abbiamo dedicato l'articolo di apertura - era stata incorporata alla Germania. Inoltre, il tribunale speciale fascista, istituito insieme alle famigerate leggi razziste, solo a quei partigiani aveva comminato la pena di morte tramite impiccagione.

Bene ha fatto la nostra Associazione a decidere di dedicare un pellegrinaggio dei soci alla Risiera e alle Foibe, affidando il compito di organizzarlo al presidente del consiglio interregionale Nord Italia, comm. Antonio Rampazzo. Il quale, nonostante le pesanti difficoltà di salute, è riuscito ad adempiere alla consegna: infatti il previsto pellegrinaggio si svolge dal 4 al 6 maggio con la partecipazione di numerosi soci.

A loro e alle loro famiglie, oltreché agli organizzatori, vogliamo esprimere la gratitudine dell'intera AICG riprendendo le nobili parole pronunciate il 27 gennaio dello scorso anno dal rettore dell'Università di Padova, Vincenzo Milanese. Ce le ha inviate Claudio Conti, custode della memoria e dei valori della convivenza pacifica, insieme alla sua adesione sia al messaggio indirizzato dal presidente del consiglio regionale Marche alla comunità ebraica di Ancona, sia alle parole pronunciate questo 26 gennaio dal Capo dello Stato: "Dimenticare l'abisso di abiezione, di sofferenza, di malvagità e di dolore che quel-

la barbarie ha portato con sé significa non capire che in quell'abisso l'umanità può ancora essere tentata di sprofondare.

È soprattutto alle generazioni più giovani che il ricordo di quegli orrori deve essere trasmesso senza pericolosi revisionismi sul piano della ricostruzione storica, che non riusciranno mai a far dimenticare gli orrori.

E proprio su questo dobbiamo oggi, ancora una volta, soffermarci a pensare, per dare un significato vero alla celebrazione della Giornata della memoria, che non renda il nostro ricordare un fatto estrinseco, vuoto, di mero ritualismo.

Mai più l'odio, mai più la discriminazione tra uomini e donne per la loro fede religiosa, per la loro visione del mondo e la loro nazionalità, per il loro sesso, per il colore della loro pelle".

Il nuovo Presidente della Camera dei Deputati, on. Fausto Bertinotti, nel suo discorso di insediamento del 29 aprile, ha detto: "Il 25 aprile è la radice della nostra Repubblica. Vorrei che questa Assemblea potesse idealmente svolgersi a Marzabotto. Anche lì è nata la nostra Costituzione, la sua irriducibile scelta di pace, riassunta nell'articolo 11.

C'è lì la ragione prima della nostra irriducibile lotta contro la guerra e contro il terrorismo. Noi piangiamo anche oggi le vite di soldati italiani uccisi a Nassiriya; anche oggi portiamo la nostra umana solidarietà alle famiglie di questi cittadini. L'una e l'altra cosa ci fanno intendere il dolore per ogni vittima della guerra e del terrorismo".



Il Presidente della Camera Bertinotti.

Emergency: salvare il futuro

(dalla Newsletter di Emergency n. 15/2006)

Il 25 aprile 1945 ha aperto un'età nuova nella nostra storia. Un orizzonte di macerie è stato anche il terreno di costruzione di una libertà e di una dignità fino allora misconosciute e negate. Il primo tratto di un nuovo cammino ha condotto a forme e regole condivise di convivenza: la Costituzione entrata in vigore il 1 gennaio 1948. La Costituzione è oggi gravemente insidiata.

Non è questa una valutazione dettata da pregiudizi ostili di parte. La cosiddetta devolution minaccia di introdurre disuguaglianze nella fruizione di diritti fondamentali (alla salute e all'istruzione, in particolare).

Per la storica, non superata diversità nelle risorse, differenze geografiche si trasformano in discriminazioni economiche. La disuguaglianza da superare diventa disuguaglianza stabilizzata. La modifica della forma di governo è la più inquietante e la più grave sotto diversi aspetti. Il potere del "primo ministro" è ampliato a dismisura, sottraendo prerogative al Presidente della Repubblica da un lato, dall'altro al Parlamento. Questa concentrazione di poteri in una sola carica si trasforma in concentrazione di poteri in una sola persona.

Una prospettiva resa più grave dal diffondersi di una "politica spettacolo" che favorisce la personalizzazione, la costruzione della figura del "capo".

È ciò che, con preoccupazione quasi ossessiva, la Costituzione del 1948 ha voluto evitare, con esplicito riferimento e in esplicita opposizione alla tragica esperienza del fascismo. Queste preoccupazioni e queste domande riguardano la libertà, la dignità, i diritti, la giustizia; in definitiva la convivenza e la pace. Non riguardano contrapposizioni tra partiti e schieramenti. Coinvolgono significati essenziali e valori fondamentali. Celebrazioni e commemorazioni sono ad alto rischio di vacuità, se parteciparvi non impegna a conferire loro un contenuto.

Non si piega la ricorrenza a un interesse e non si offende il ricordo, se il 25 aprile 2006 viene vissuto come preparazione al referendum in difesa della Costituzione. Salvare la Costituzione è salvare, insieme, il passato e il futuro.

Le persone cieche e la comunicazione

di Gianni Grassi

Con questo articolo prosegue il dibattito aperto da Alfonso Stefanelli con il suo intervento "Le persone cieche e la bellezza" (n.4/2003).

Da qualche tempo aumentano le occasioni di interesse e di studio intorno al problema della comunicazione: fenomeno che, già tra le persone dotate di tutti i sensi e le facoltà psico-psichiche, resta comunque un enigma. Come il dolore. *(Personalmente mi sto occupando di quella tra curanti e curati allo scopo di fare, della mia disavventura privata - un cancro in fase avanzata con metastasi ossee diffuse - un'opportunità di ricerca pubblica per migliorare la comunicazione tra medici e pazienti. Chi fosse incuriosito dal tema potrà consultare il sito internet www.gianni-grassi.it)*

Da qualche tempo altresì si moltiplicano gli sforzi delle persone con handicap per utilizzare i normali canali comunicativi, compresi gli strumenti di comunicazione di massa, i cosiddetti media, e dimostrare le proprie potenzialità e capacità. Non intendo solo gli atleti delle gare riservate alle persone disabili, che pure hanno ottenuto una vasta attenzione sulle loro prestazioni sportive e, forse, hanno provocato anche qualche sorpresa in molti spettatori che ignoravano tali risorse. Mi riferisco a occasioni meno vistose e collettive, ma pure assai significative.

Per esempio, anche a me è capitato di incrociare casualmente in vari programmi televisivi o in Campidoglio a Roma il 21 marzo, l'attuale presidente nazionale dell'Unione Italiana Ciechi, prof. **Tommaso Daniele** (il quale peraltro è una vittima civile di guerra dall'età di 9 anni), intento a promuovere il suo libro autobiografico uscito da poco con il titolo **"L'anima allo specchio"**. Un li-



Uno degli scatti a cavallo della fotografa nonvedente **Antonella Cappabianca**.

bro in cui racconta quanto sia bello innamorarsi e quanto sia intenso il ricordo del cielo stellato e della vigna paterna. Un testo complesso, che comprende racconti, poesie e canti espressi con diversi linguaggi. Non a caso il Sindaco di Roma, presentandolo, ha affermato che "per scrivere un libro così ci vogliono talento, sensibilità, energia e passione. Quattro cose che in una persona sola sono difficili da rintracciare". A me ha interessato già il titolo stesso in cui si fa riferimento allo *specchiarsi*, ovvero a un'attività preclusa alle persone che non vedono. Ovviamente so che in questo caso "specchiarsi" significa riflettere su se stessi e sul senso della propria vita, ma mi ha colpito l'uso di questa metafora visiva per comunicare tale intenzione.

Poco tempo fa sono stato più che incuriosito e colpito da un'altra casuale conoscenza, quella dell'opera di una giovane donna

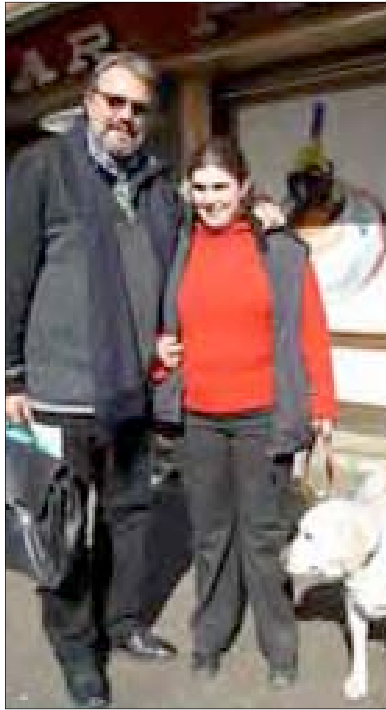
cieca dalla nascita, **Antonella Cappabianca**, la quale, già avvocato poliglotta e amazzone a livello agonistico, dal 2005 si è voluta cimentare addirittura con la fotografia. "La mia voglia di fare foto - ha scritto - non è un capriccio o una sfida al mondo delle luci e dei colori. Voglio che gli altri capiscano il mio linguaggio, fatto di tatto e di rumori, ma non voglio privarmi di conoscere il loro e, se possibile, di parlarlo. Quando faccio una foto, io parlo il linguaggio di chi vede ma dico cose mie, perché fotografo solo quello che mi garantisce un'emozione e che mi piacerebbe dire o far sentire agli altri".

Su consiglio di mio figlio Lorenzo mi sono recato nei prestigiosi e privilegiati locali dell'Auditorium-Parco della Musica dove, patrocinata dal Comune di Roma, dalla Provincia, dalla Regione Lazio e dal segretariato sociale della Rai, è stata allestita dal 10 al 13 marzo 2006 la mostra delle sue foto-

grafie. Era intitolata **"Fotosensibili"**, come fotosensibile è la pellicola su cui si imprime l'immagine, ma anche come composizione di due termini: foto e sensibili, cioè immagini fermate in uno scatto ma trasformate in una serie di atti, tali da rivelare il senso che l'autrice è riuscita a dare alla sua vita e alla sua menomazione. Altro che piccola operazione commerciale, come qualcuno avrebbe potuto paventare: si è trattato proprio di una grande lezione comunicativa, nata dallo spirito di iniziativa della animatrice de "l'Auriga", associazione romana impegnata dal 1993 per l'integrazione delle persone svantaggiate (www.lauriga.it) e dalla collaborazione con la delegata all'handicap del Comune di Roma e la cooperativa sociale "el Nath".

L'idea di una mostra così anomala ha incuriosito anche il grande fotografo e comunicatore **Oliviero Toscani** un appuntamento davanti alla Rai e poi un confronto su come sia possibile raccontarsi per immagini anche quando le immagini non si vedono. Rivolgersi verso un oggetto o un soggetto, cogliendone i rumori e gli odori, aiuta a percepire la distanza e quindi a crearne un'idea interiore, cui corrispondono foto più o meno azzeccate che Toscani definisce "altruiste", cioè fatte per comunicare con gli altri. "L'immagine - secondo lui - non è solo visione, l'immagine mentale passa attraverso altri sensi. Per chi vede invece l'immagine è solo la vista, sparisce quando chiudiamo gli occhi".

(Di più, aggiungerei io. La nostra vita, la nostra comunicazione, stanno diventando talmente visive che l'idea stessa di perdere la vista viene identificata con la perdita della vita. Il che non è vero. A me l'ha insegnato la convivenza, purtroppo breve, con mio padre grande invalido e cieco di guerra. Altro che "anima morta", era una persona piena di vitalità e di energie che ha generosamente messo a disposizione non solo della sua famiglia ma anche della grande famiglia delle persone cieche per cause di guerra o per cause civili: ovvero delle vittime, sia delle operazioni belliche sia delle condizioni di povertà o di



Antonella Cappabianca con Toscani.

nocività degli ambienti di lavoro, di quelli abitativi, spesso di quelli medico-ospedalieri. Mi è francamente spiaciuto che il Presidente Ciampi abbia preferito assegnare la medaglia d'oro al valor civile a un "mercenario" andato a guadagnare in Iraq al servizio degli interessi privati "americani", a costo di perdere la vita - sia pure in modo dignitoso -, piuttosto che a un "missionario" come mio padre che ha dedicato l'intera sua vita in modo disinteressato al servizio dello Stato e dei diritti delle persone più deboli e indifese. E ciò nonostante la motivata e documentata proposta del Consiglio nazionale AICG. Probabilmente convergenti pressioni della burocrazia e della demagogia partitica hanno pesato più delle richieste di un'Associazione prestigiosa come la nostra).

Le importanti osservazioni di Toscani le ho trovate confermate in un bell'articolo di **Francesco Ferreri** (su "il manifesto" del 17 febbraio 2006) intitolato "Tra vedere, toccare e rappresentare". L'autore parte dal quesito che fu posto al grande filosofo John Locke e che aprì una discussione sull'esistenza o meno di un livello della percezione in cui la rappresentazione di una cosa percepita attraverso il tatto coincida con quella percepita attraverso la visione: "Un uomo nato cieco, riac-

quistata la vista, potrà mai riconoscere, semplicemente guardandoli, oggetti di cui in passato ha fatto esperienza soltanto attraverso il tatto?".

Risposta: se l'apparato concettuale di cui disponiamo dipende dalle specifiche modalità percettive (vista o tatto), allora la rappresentazione sarà diversa tra persone vedenti e non; ma se il nostro apparato dipende da condizioni più astratte (il linguaggio, la ragione) allora la rappresentazione sarà più omogenea.

A questo problema è stato dedicato un seminario di studi a **Milano** nell'ambito del progetto **"Cinema senza barriere"** (primo esperimento in Italia di film fruibili da persone non vedenti attraverso la tecnologia Dts). In sostanza si tratta del rapporto tra arti visive, come la fotografia, e cecità: a questo proposito la fondatrice di *BlindArt*, **Sheri Khayami** ha criticato il pregiudizio secondo cui senza l'esperienza sensibile della visione non sarebbe possibile una rappresentazione pittorica della realtà. Altri ancora, come **Fabio Levi** (curatore di saggi sugli strumenti di comunicazione delle persone cieche) e **Aldo Grassini** (ideatore del museo tattile *Omero* di Ancona) hanno precisato che in ogni immagine si distinguono due componenti: quella sensoriale e quella intellettuale. Se si dà priorità alla prima, allora le immagini tattili e visive sono diverse; se si dà priorità alla seconda, le due immagini possono essere convergenti, "sino a dar corpo a un'esperienza estetica comune". Uno psicologo canadese, J. Kennedy, noto per i suoi studi sui disegni delle persone cieche, ha ribadito che non è necessario aver fatto esperienze visive per produrre rappresentazioni pittoriche della realtà esterna e ha presentato i quadri del pittore turco non vedente **Esref Amagan** il quale usa la prospettiva e dipinge le ombre con i colori.

Dunque, è legittimo ipotizzare "una forte convergenza tra il toccare gli oggetti e il guardarli", il che non significa coincidenza di rappresentazioni ma richiama un grande principio della comunicazione: gli scambi comunica-



Ciechi in visita collettiva alle **Grotte di Castellana** nel novembre del 1953. (Gentile concessione della redazione di "Grotte e dintorni")

tivi interpersonali tra le persone (vedenti e non) richiedono "uno sfondo comune di credenze sul mondo", cioè di conoscere se stessi riconoscendosi negli altri, valorizzando ciò che ci accomuna rispetto a ciò che ci fa diversi e, all'apparenza, disabili o "diversamente abili".

Queste idee mi tornavano in mente leggendo il commovente resoconto di **Giovanna Carbone** sulla visita collettiva alle *Grotte di Castellana* effettuata nel 1953, in occasione di un convegno di tiflologia organizzato da don Giovanni Silvestri, fondatore dell'UIC locale. Lo ha pubblicato sul n.10/2005, con il titolo "Come i fanciulli di Hamelin dietro il pifferaio magico", la redazione di "**Grotte e dintorni**" (che ringrazio per averci autorizzato a riprodurre brani e foto). Si tratta di uno scritto passionale e profondo, vivacissimo, a tinte forti, in cui la Carbone confronta l'idea che si era fatta delle grotte ("un concetto irrealistico: quasi una visione magica di qualche cosa di soprannaturale, solenne e un po' paurosa") con la "magia" dell'ambiente che percepisce inoltrandosi nel sottosuolo: "Un'atmosfera fredda ma non gelida. L'aria è pura e fresca, nessuno senso d'oppressione. A un tratto... è un paesaggio dantesco! Dapprima mi sento in uno spa-

zio immenso e pur raccolto, come sotto la cupola di San Pietro in Roma... Scendo ancora, le mie mani sfiorano gruppi marmorei che par raffigurino mostri favolosi... Siamo entrati nel regno del meraviglioso: l'aria si fa tiepida e ovattata. Par di andare per sale e gallerie tappezzate da cortine di velluto: tocco e veramente sento sotto le mie dita i delicati drappaggi di immensi cortinaggi, decorati da trine e merletti finissimi... Sento i sommessi sussurri dei miei compagni, ma non comprendo, assorta come sono a leggere il magnifico libro che la natura dispiega sotto le mie dita, con le quali prendo e faccio miei i tesori di arte e bellezza che trovo profusi intorno a me: fiori magnifici di cristallo, coppe, arabeschi... e soprattutto una dolcezza infinita e raccolta...

I tesori che le mie dita vedono me ne fanno antivedere altri... ricordo i drappaggi marmorei delle tombe di Santa Croce in Firenze, i meravigliosi cristalli di Murano, ma tutte quelle magnifiche espressioni dell'arte umana mi appaiono meschine di fronte a queste meravigliose opere della natura... La visione diventa sempre più integrale e ad essa partecipano ormai tutti i miei sensi, anche la vista che non ho... e io ora vedo e riesco a impadronir-

mi del mondo che mi circonda, che è luce, musica, profumo, dolcezza, delicatezza di velluto e di carne, ma soprattutto qualcosa di animato che aleggia intorno a me e in ogni cosa che vedo e tocco e sento, e mi penetra e mi pervade tutta... una magnifica sinfonia che canta intorno a me e dentro di me...".

(Di mio posso aggiungere solo che questa vivida descrizione, queste sensazioni sono le stesse che ho provato inoltrandomi anni fa, con la guida di Lorenzo, nella Grotta Grande dei Cervi di Pietrasecca, alla luce di una fiammella all'acetilene su lampada frontale, perdendo quasi completamente la nozione dello scorrere del tempo).

Molto opportunamente si moltiplicano le iniziative per favorire la visita a musei, mostre e altri eventi, delle persone cieche. La più recente che io conosca è quella del **Bioparco di Roma**, sostenuta da Enel Cuore onlus: è un percorso sensoriale sotto forma di sentiero circolare dotato di mattonelle tattili, corrimano in legno, pannelli braille e strutture sonore (per ascoltare il canto degli uccelli) percorribile in totale autonomia.

Ma vorrei chiudere queste note citando uno degli aspetti per me più affascinanti della comunicazione, quello con e tra le

persone che non vedono e non sentono. A prima vista a una persona normale sembra impossibile che ciò possa avvenire, dalla vista e dall'udito arrivano il 95 per cento degli stimoli, eppure la **Lega del filo d'oro** ideata a suo tempo dalla grande **Sabina Santilli**, la Helen Keller italiana, sta a ricordarcelo: "Qui i profumi servono a percepire il mondo e le mani sostituiscono suoni e parole", si legge in un articolo di Ambra Radaelli a essa dedicato su "Donna di Repubblica" dell'11 marzo 2006. Non solo, c'è anche il contatto con cani e gatti addestrati, che "hanno il vantaggio di rispondere emotivamente con un linguaggio semplice". Ma è l'*alfabeto Malossi*, grazie a cui si comunica toccando o pizzicando reciprocamente le mani poggiate una sull'altra, la vera trovata geniale.

Peccato che le nostre città non siano attrezzate per favorire l'autonomia e la comunicazione tra le persone, tanto meno tra quelle con deficit sensoriali e/o motori. Motorini insolenti, macchinoni sempre più invadenti (*macrocrocifano, microcefalo* mi sfogo io), cacche di cani di padroni indecenti, impediscono la libera fruizione dei marciapiedi. Rumori molesti e crescenti, da motori, tv, sirene di allarme per i "coatti" della proprietà ecc, impediscono l'ascolto e lo scambio reciproco. L'importante è non arrendersi, mantenere il piacere di meravigliarsi e il lusso di indignarsi.

(Come succede ancora a me nei miei percorsi ospedalieri, nei difficili rapporti con i dottori. Infatti, perfino dalle sparse osservazioni raccolte in questo articolo mi sembra emergere che, se si può comunicare bene tra persone vedenti e non, tra chi usa il tatto e chi usa la vista, purché si valorizzino principi, risorse e valori comuni, allora si può sperare di comunicare bene tra curanti e curati: purché i primi si ricordino di essere potenzialmente malati, comunque morituri, e i secondi si sforzino di conoscere, preservare e valorizzare al meglio le proprie risorse interne. Contribuendo così entrambi a rendere più umana e insieme più scientifica la medicina).

Quando i ciechi "vedono" la Gioconda

di **Bernadette Chovelon**

Da "Le Louis Braille" di aprile 2006 proponiamo questo interessante articolo, nella eccellente traduzione curata da **Antonio Poeta**.

Si, avete letto bene. È ora possibile per i ciechi vedere la Gioconda. Perché non potrebbero avere la stessa nostra gioia di fronte a un quadro dal passato così prestigioso che ha fatto sognare tanti ammiratori? Ascoltate piuttosto.

Nel suo ultimo messaggio Jacques Putinier, non vedente, vicepresidente dell'Associazione Valentin Haüy (l'associazione dei ciechi francesi) per tanti anni e che ci ha lasciato nel 2005, aveva espresso l'auspicio che i ciechi potessero aprirsi maggiormente a differenti aspetti della vita culturale, anche alla pittura per quanto audace potesse sembrare.

Nello stesso tempo, musei, monumenti e certi siti hanno esaminato diverse soluzioni basate sulla stessa apertura: annose ricerche sono state condotte con profitto in questo senso. Ricordo per esempio il plastico del Palazzo di Cluny e il leggio tattile per la *Dame à la Licorne* realizzati dal Museo nazionale del Medio Evo. Era già una bella idea. E poi i plastici più elaborati delle vetrate colorate della Santa Cappella.

Ed ecco ora che Monna Lisa è alla portata dei non vedenti. Ho assistito a questa prima visita come accompagnatrice sotto la guida di Martine Scalabre, responsabile delle visite culturali per la Associazione Valentin Haüy. Confesso di esserne uscita meravigliata, più convinta che mai della ricchezza e dell'utilità di questa impresa che si può considerare tuttavia come una vera scommessa.

Siamo andati dunque al Louvre di martedì, giorno riservato alle

persone disabili. I grandi corridoi deserti hanno facilitato gli spostamenti, talvolta complicati dalla presenza di diversi cani guida. Non sono certo molti i cani che hanno l'onore di calcare i marmi del pavimento del Museo nazionale!

Calorosamente accolti da un membro dell'équipe del Louvre, specializzato nelle visite per le persone disabili, siamo condotti di fronte alla Gioconda, dove ci offrono delle sedie. A ciascun non vedente è consegnato un modellino in rilievo di Monna Lisa.

La visita si effettua in due tempi: in un primo momento la conferenziera specializzata Brigitte Koroleff presenta la storia della Gioconda, le circostanze in cui è stata dipinta, la sua importanza nella vita di Leonardo da Vinci, il perché della sua presenza in Francia, le sue disavventure dalla partenza di Clos Lucé, i misteri che porterà eternamente con lei. Il secondo momento è consacrato al contatto diretto con l'opera, con l'utilizzazione del materiale tattile previsto a questo scopo. Ogni non vedente ha la sua accompagnatrice vedente che guida la mano sui rilievi del modellino.

Dapprima lo studio del fondo: rocce, alberi, il fiume, il ponticello, la strada sinuosa dai contorni un po' imprecisi, ha permesso l'apprezzamento degli "sfumati" cari a Leonardo, perfettamente spiegati dalla conferenziera, che ha affrontato poi il ritratto di Monna Lisa nell'aspetto generale e nei particolari: la posizione della testa, del busto, dei capelli e soprattutto delle mani, la finezza delle dita (essendo quelle posizioni agevoli da individuare sul materiale tattile). Poi il famoso sorriso con tutto il suo mistero è stato oggetto di una dettagliata spiega-



Il quadro della **Gioconda** e una sua **versione tattile** italiana.

(Scheda su www.cavazza.it/arte/edmnv/gioconda/giocondaalto.htm)

zione, allo stesso tempo descrittiva e storica. Si è passati quindi al vestito, con le pieghe della sciarpa gettata sulla spalla, al décolleté, alla pettinatura, al velo sulla testa (essendo tutto questo riprodotto sul modellino tattile, è stato agevole situare questi particolari). Resta il problema del colore, un problema che non sarà mai risolto per i ciechi dalla nascita. In compenso, i più che hanno visto i colori nella loro infanzia non hanno difficoltà a comprendere le spiegazioni sulle diverse sfumature del bruno, dell'ocra, del chiaro-scuro, né a localizzare le varie posizioni della luce sul viso, sul petto, sulle mani.

Le numerose domande poste dai non vedenti testimoniano del loro interesse per l'insieme di questa opera che sembrava per loro inaccessibile. Mi sembra di poter dire che, sui milioni di visitatori che si affollano ogni anno davanti Monna Lisa, non ce n'è

la metà che abbia visto tanti dettagli e registrato tante conoscenze su questo quadro. Un dubbio sussiste nella mente degli organizzatori: durante la visita l'emozione estetica è stata sentita o

solo trasmessa? La risposta resta evidentemente in fondo al cuore di ciascuno ma, stando al silenzio grave che ha seguito l'incontro, possiamo immaginare che non sia stata assente.

Dialogo nel buio (se faccio, capisco)

Assolutamente da non perdere è l'esperienza "Dialogo nel buio/non occorre guardare per vedere lontano". Si entra a gruppetti di 8 in una serie di ambienti che riproducono ora una casa, ora un ambiente naturale o una strada cittadina, nel buio totale, guidati da un esperto dell'oscurità, un non vedente. Qui i ruoli si invertono e subito il corpo, dopo qualche attimo di disorientamento, si attiva in modo nuovo: toccando, sfiorando, ascoltando la voce della guida. Lo scambio è intenso, emozionante: quante volte abbiamo fantasticato come si possa vivere senza vedere...

Ecco, qui lo si sperimenta davvero, un po' sulla scia di "se faccio, capisco": vivendo in poco più di un'ora questa visita speciale, si percepisce in modo più autentico il problema della diversità e del disagio che altri possono provare. Il progetto (creato dal tedesco Andreas Heinecke) è stato realizzato presso l'Istituto dei ciechi di via Vivaio a Milano. Occorre prenotarsi allo 02/76304478, si può andare anche con bambini, durerà fino a giugno, il sito internet è www.dialogonelbuio.org.

(da *Il quaderno Montessori* n.89/2006)

In memoria di Giovanni Regosini

di **Claudio Conti**

Sono passati sei mesi dalla scomparsa di Giovanni Regosini. Nel prato erboso del piccolo cimitero, su una collina di Pianora eravamo in tanti a tributargli l'ultimo commosso saluto: numerosi soci e dirigenti dell'AICG, con il Presidente nazionale Frioni in prima fila.

Una miriade di pensieri si sono affollati nella mia mente (ricordi, episodi vissuti, voci e immagini). Sono la memoria di una frequentazione e di un'amizizia che risalgono alla fine degli anni '40. Ho conosciuto Gianni nel 1948, da studente all'Istituto Cavazza di Bologna, dove anche lui - già ventenne - arrivò per iniziare gli studi, cominciando tutto da capo, cioè dall'apprendere la scrittura e la lettura Braille.

Aveva qualche anno più di me: dal 22 dicembre del 45 (giorno del suo infortunio avvenuto nei dintorni di San Remo, zona di aspri combattimenti) aveva iniziato la battaglia per affrontare e superare le difficoltà della nuova condizione. La viveva con serenità e determinazione, equilibrato e volitivo, aperto e leale, sorridente e disponibile, come sarebbe stato per il resto della sua vita. Nel giro di pochi anni acquisì il diploma magistrale e la maturità del Liceo classico, in un percorso di intenso impegno che lo aveva portato alla scelta - allora non certo facile - dell'integrazione nella comunità, al di fuori delle mura pur sempre emarginanti dell'Istituto.

L'iscrizione all'Università, sia pure in Facoltà diverse, ricongiunse le nostre strade di matricole speranzose. Le aule dove si tenevano le lezioni di Giurisprudenza e di Lettere erano attigue; per stare in compagnia di Gianni talora ascoltavo anch'io i docenti di diritto o di economia politica: oltre che per il perso-



Giovanni con l'amata nipotina Sonia.

nale interesse, scelsi di sostenere l'esame in questa materia nella medesima sessione per il piacere di studiare insieme. Ed eccoci così seduti intorno al tavolo a studiare...

L'amico Gianni aveva nel frattempo fissato definitivamente la sua residenza a Bologna, andando ad abitare nei pressi dei Giardini Margherita. Risale ai primi del 1959 il matrimonio con la cara Anna; in agosto, il soggiorno a Lido di Camaiore, scelto di comune intesa da entrambi quasi per caso, fu per me l'occasione predestinata di conoscere colei che doveva divenire mia moglie: un legame forte in più tra le nostre due famiglie!

Seguirono la laurea, quindi l'inse-

gnamento in provincia e poi all'Istituto Piercrescenzi. Ma la sua preparazione lo indusse anche a cimentarsi con successo nella libera professione, con l'apertura di uno studio legale. Tuttavia l'evento più importante per lui fu senza meno l'arrivo di Silvia, la figlia amata con tanta tenerezza, cresciuta con una sollecitudine vigile e premurosa, con un amore ricambiato sino alla fine con altrettanto trasporto.

E veniamo agli anni '80, gli anni della costituzione e diffusione della AICG. All'Associazione abbiamo aderito con convinzione. Ne condividevamo totalmente i motivi ispiratori e il progetto, volto a riunire sotto la bandiera unificante "per causa di eventi bellici" sia gli ex militari sia le vittime civili di guerra. Nel denunciare decennali negligenze e ingiustificabili livellamenti in materia pensionistica, era forte l'appello agli aderenti a mobilitarsi per fare riconoscere e recepire nei nuovi provvedimenti un criterio di equità - non aritmetica - così riassumibile: *a maggiore danno deve corrispondere un migliore e proporzionato trattamento risarcitorio*. Un principio morale, prima ancora che giuridico, fondato non su aroganza e presunzione, che il gen. Ammannato sosteneva unitamente ad altri valorosi pionieri che questa associazione fu rissimamente vollero.

Delle enunciazioni dell'amico Aramis, altresì, persuadeva e piaceva ad entrambi, Gianni e me, l'invito a mantenere un nostro stile, un profilo qualificante, quello di "ciechi signori": una definizione da tradurre correttamente nella vita di relazione come comportamento improntato sempre a misura e generosità, lontano tanto da sguaiate declamazioni quanto da vittimismo piagnoni.

Si moltiplicarono quindi le circostanze per incontrarci e confrontarci con scadenza trienna-

le, nel corso delle Assemblee nazionali, pronti ad accalorarci al tavolo di discussione della Commissione per le modifiche allo statuto, concordi nel volerlo democratico, aperto, unitario e, al tempo stesso, garante dell'autonomia degli organismi periferici. In altre occasioni, nelle anticamere di Montecitorio e Palazzo Madama, presenti e coinvolti nel rivendicare le buone ragioni delle proposte legislative propugnate dalla base e dalla dirigenza AICG.

Negli ultimi tempi il luogo di riferimento dei nostri incontri sono state le cosiddette "settimane bianche" che colleghi dinamici continuano a organizzare, aperte a gruppi familiari e conoscenti, come momento di svago e di socializzazione. Più volte a Milla-bassa, poi ad Andalo... in compagnia di tanti comuni amici. Il pensiero va a una gita in auto a Misurina, alla passeggiata lungo la sponda del lago gelato, noi a camminare divertendoci a sentire lo scricchiolio della neve sotto i piedi: era il febbraio del 2003 e sembra ieri!

Nelle serate ci attraeva irresistibilmente il tavolo, intorno al quale sedere in quattro per la partita a scopone scientifico (avevamo imparato a giocarlo già negli anni del Cavazza, spesso in coppia, spesso avversari, a disputarci la *primiera* e il *sette bello*). Banalità, episodi insignificanti - penseranno alcuni - ma se alla base dell'amicizia, vissuta e prolungata, vi sono sentimenti e idee condivise, a dare sapore sono probabilmente proprio le piccole cose.

Conservo una fotografia, di proposito scelta e consegnata da Silvia Regosini: riprende il padre in un tenero abbraccio con la piccola Sonia, la nipotina, il dono che ha riempito di nuova gioia l'esistenza di Gianni. Me ne parlava ogni volta al telefono, rammentando le prime paroline pronunciate, poi le espressioni e frasi birichine rimastegli scolpite nel cuore. Ora, alle domande della piccola Sonia ("dov'è il nonno?") viene risposto che è partito per un lungo viaggio.

È vero, cara, è partito.

Ma lo incontro remo ancora.

Altri amici che ci lasciano

Dato il tempo trascorso dall'ultimo numero della rivista, sono purtroppo molti i decessi di soci di cui dobbiamo dare notizia. A tutte le famiglie superstiti vada il più sentito cordoglio dell'Associazione, in particolare alla famiglia del socio Piccioni della cui scomparsa nel numero precedente è mancato l'annuncio per un disguido. Di alcuni soci pubblichiamo un breve ricordo a opera dei dirigenti locali.

Consiglio Lazio-Umbria

- **Mauro Piccioni**
deceduto il 18/4/2005
- **Mario Leone**
deceduto il 10/2/2006
- **Pietro Varone**
deceduto il 25/2/2006

Consiglio Sicilia

- **Maria Galati**
(vedova **Cannella Salvatore**)
deceduta il 22/12/2005
- **Benedetta Serio**
(vedova **Romeo Salvatore**)
deceduta il 21/2/2006

Guerrino Baccelli

deceduto il 8-2-2006

Nato a Lucca il 1 settembre 1917, durante la Seconda guerra mondiale combattè sul fronte jugoslavo e, dopo l'armistizio, fu condotto in Germania. A Norimberga, nel 1944, durante un bombardamento aereo, fu ferito al capo e perse la vista, prima da un occhio e poi totalmente. Nonostante le cure, sia in Germania che in Italia, dove fece ritorno nel 1945, non ricquistò più la vista. Si sposò nel 1951, con colei che aveva conosciuto a Verona, dove aveva svolto il servizio militare. Ha sempre vissuto nella sua città natale, dove si è spento dopo un breve ricovero ospedaliero. Socio del Comitato toscano fin dalla fondazione, amico corretto e schietto, ha sostenuto con convinzione l'AICG. Lascia un vuoto nel gruppo dei ciechi di guerra toscani.

Matteo Bonetti

Presidente Cons. Toscana

Enzo Vialardi

deceduto il 15-11-2005

È venuto improvvisamente a mancare, all'età di 92 anni, all'affetto dei suoi cari. Divenuto cieco per malattia contratta durante la guerra d'Africa, non si è perso d'animo dopo il tragico evento. Ha avuto una vita intensa, interessandosi a varie discipline scientifiche e psicologiche, dedicandosi tra l'altro gratuitamente al loro insegnamento.

Bruno Galdi

Vicepresidente Consiglio
interregionale Lazio-Umbria

Antonio Malduca

deceduto l'11-4-2006

Pare non voglia fermarsi la scomparsa di soci della Sardegna! Lo scorso anno ben quattro ci hanno lasciato; ora è passato a miglior vita il compagno e amico Tonino all'età di 76 anni. Era iscritto alla nostra Associazione fin dagli albori della sua costituzione. L'avevamo scoperto in un piccolo paese di montagna, Pattada, in provincia di Sassari, e da allora è sempre rimasto con noi. La sua presenza è stata costante sia in occasione delle assemblee Regionali sia di quelle nazionali. Il suo buon umore e la sua allegria creavano sempre un ambiente gioioso per tutti.

Ai numerosi incontri sociali in varie parti della Sardegna non mancava mai di portare dal suo piccolo centro agro-pastorale i buoni prodotti della terra e dell'allevamento. Meno di due anni fa aveva perso la moglie; ma i suoi tre figli, tutti sposati, non mancavano di essergli molto vicini. Ai funerali era presente la Presidenza regionale con il labaro dell'Associazione portato dai volontari. Abbiamo espresso a Dino, Gianni e Marco le più sentite condoglianze. L'abbiamo fatto anche sulla stampa locale con un necrologio e con omaggi floreali.

Salvatore Podda

Presidente Cons. Sardegna

Le settimane bianche di Moena e Villabassa

Moena

di Bruno Guidi

Anche quest'anno la Sede centrale ha organizzato la settimana bianca alla quale hanno partecipato parenti, amici e soci AICG e UIC provenienti da varie regioni, prevalentemente dal Lazio. Il periodo del soggiorno è stato spostato per avere gli istruttori liberi dagli impegni delle Olimpiadi invernali. La settimana è cominciata il 4 marzo 2006, quando la primavera inizia a dare i primi segni premonitori: lunghe giornate di sole ci hanno permesso di fare belle passeggiate nei dintorni di Moena, conosciuta come la "fata delle Dolomiti". Gli appassionati dello sci si sono cimentati lungo le piste che abbondavano di neve fresca, avvalendosi dei poliziotti della Scuola Alpina di Moena e dei finanzieri della Scuola istruttori di sci della Guardia di Finanza di Predazzo.

Per chi sale dal fondo valle, Moena si trova dopo Predazzo ultimo paese della Val di Fiemme e all'inizio della Val di Fassa, tra alte cime e alla confluenza del fiume San Pellegrino con l'Avisio, emissario del lago Fedaiia, formato dal ghiacciaio della Marmolada. Nelle ore di relax, il gruppo ha organizzato varie attività: le carte, le chiacchiere, la sauna, i bagni di fieno, il bagno turco, ma soprattutto la piscina. L'albergo è stato abbastanza confortevole e il ristorante ha presentato un ricco e vario menu. Non è mancata un'abbondante cena in una baita, raggiungibile con la slitta.

Al termine del soggiorno, tutti hanno già cominciato a pensare alla futura settimana bianca, considerando anche l'eventualità di altre località, per fare la conoscenza di nuovi paesi, soddisfare la nostra curiosità e ampliare la cultura turistica.



Il presidente con uno dei validi istruttori e la nipotina **Sofia**, vincitrice della sua gara.

Villabassa

di Marisa Broggio

L'amicizia è lo spirito che da sempre accompagna il soggiorno invernale all'Hotel Bachmann a Villabassa organizzato con dedizione da Antonio Rampazzo Presidente AICG Nord Italia. Tanta neve, ma pochi sciatori. Serate musicali con Giuseppe Pavlin alla fisarmonica e Fabrizio Visentin al pianoforte. Chiacchiere, spumante, dolci, Carnevale e San Valentino con un nutrito gruppo di maschere che ha rallegrato la serata. Ma non solo divertimento: anche solidarietà con la lotteria a favore dell'Istituto per ciechi Ke-

keli Neva (*La luce venga*) di Togoville. I numerosi e bellissimi premi portati dai soci, soprattutto da Pasquale, hanno permesso la vendita di tutti i biglietti.

Il torneo di scopone scientifico fra le coppie Teresa/Angelo, Marisa/Pasquale, Flavio/Fabrizio, Luciana/Iole, Grazia/Domenico e Anna/Antonio, ha visto premiati tutti i partecipanti dal Sindaco di Villabassa, presente alla chiusura del soggiorno. Coppe offerte dalle autorità locali e speck acquistato con i soldi raccolti dai partecipanti sono andati ai vincitori Pasquale Mischiati e Marisa, al 2° posto Domenico Sassoli e Grazia Ceccarelli, al 3° Iole Neri e Luciana Sassoli. Bravi a tutti e un augurio di rivederci nel 2007.

Due convegni tenuti a Cassino

Assistenza sanitaria

di **Pietro Pontone**

Nella sala dell'Hotel "La Campagnola" di Cassino, stracolma di pubblico, sabato 18 marzo 2006 si è tenuto un convegno sull'assistenza sanitaria. Autorità politiche, e soprattutto funzionari addetti ai lavori, hanno seguito con interesse le relazioni del cav. Giovanni Mzzaccaro presidente provinciale dell'ANVCG e del prof. Franco Valerio, coordinatore interprovinciale dell'AICG, i quali hanno tracciato la storia dei provvedimenti per gli invalidi di guerra, fissati nelle circolari dell'ONIG, riprese dalla legge 833/78 e, successivamente, dalla Legge regionale n. 18/99.

I relatori hanno ampiamente illustrato le ragioni e le finalità dei provvedimenti, dimostrandone il carattere preventivo e lamentando come, a 60 anni dalla fine della guerra, ci siano giovani funzionari delle ASL che non solo non hanno conoscenza della legislazione, ma, quando ne hanno, preferiscono adottare atteggiamenti restrittivi ledendo spesso gli aventi diritto.

I politici hanno recepito le osservazioni e si sono detti pienamente disponibili per rafforzare i diritti acquisiti. Il successo del dibattito, vivace e ricco di spunti costruttivi, è stato avvalorato proprio dalla serietà con cui si sono dichiarati i funzionari e i politici per operare in favore degli invalidi di guerra.

Inabilità a proficuo lavoro

di **Franco Valerio**

Il 10 dicembre 2005, sempre presso l'Hotel "La Campagnola" di Cassino, si era tenuto un interessante convegno indetto dall'ANVCG di Frosinone, e dall'AICG Lazio-Umbria. Il tema dell'incontro, poco affrontato in campo associativo, ha suscitato grande interesse, probabilmente per il fatto che aumenta la necessità di occuparci di persone non più giovani e dalle accresciute necessità.

Alla presenza di Autorità politiche, del Sindaco di Cassino e di funzionari provinciali, ha tenuto la relazione introduttiva il presidente dell'ANVCG cav. Giovanni Mzzaccaro il quale ha messo in rilievo come non si possa trattare la pensionistica di guerra guardando alle regole dell'Inps o simili, proprio perché il trattamento pensionistico di guerra è un risarcimento del danno.

Oltre il magnifico e puntuale intervento dell'avvocato Giuseppe Caporosso, significativi gli interventi di molti soci presenti: infatti il tutto si è svolto con un dibattito molto ordinato, vivace e produttivo. Il quale si è chiuso con il proposito di portare il problema dell'inabilità a proficuo lavoro all'attenzione dei politici della prossima legislatura parlamentare.



Il sito internet

Vi ricordiamo che sul sito internet dell'AICG (www.aiciechiguerra.it) è disponibile l'archivio in formato Pdf di tutti i numeri passati della rivista a partire dal 2003.

Sullo stesso sito si possono consultare inoltre i riferimenti e gli organigrammi associativi aggiornati sia a livello centrale che per quanto riguarda tutti i Consigli regionali e interregionali.

E possibile, infine, scrivere direttamente via mail alla segreteria, alla presidenza e alla redazione utilizzando i seguenti indirizzi:
segreteria@aciechiguerra.it
presidenza@aciechiguerra.it
redazione@aciechiguerra.it

L'INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXIV • n. 1 • Gennaio/Aprile 2006

Direttore:

Comm. Italo Frioni

Direttore responsabile non-profit:

Lorenzo Grassi

Progetto grafico e impaginazione:

Maria Luisa Battiato

Comitato di redazione:

Antonio Marin, Antonio Poeta, Attilio Princiotto, Gianni Grassi

Redazione:

Via Castelfidardo, 8

00185 Roma

Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449

<http://www.aiciechiguerra.it>

redazione@aciechiguerra.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2006 dalla Tipolitografia Stilgrafica Srl Via Ignazio Pettinengo, 31/33 • 00159 Roma Tel. 06/43588200

C/C Postale n. 78747003

C/C Bancario n. 14770 • BNL Ag. 11 Roma